



sportpertutti

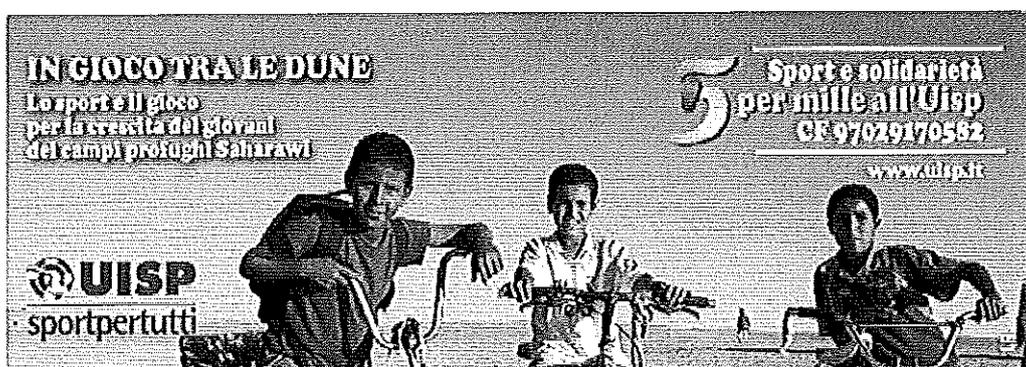
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 luglio 2011

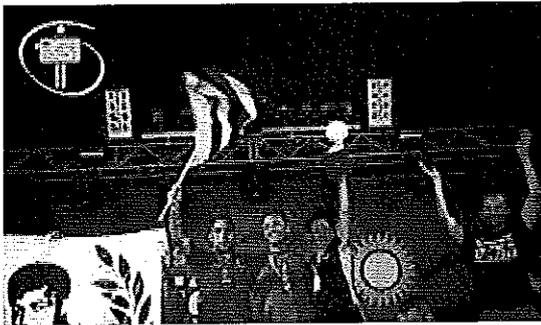
ARGOMENTI:

- Mondiali antirazzisti: lo sport che unisce
- Doping: scandalo assoluzione in Spagna per Marta Dominguez; primo positivo al Tour de France
- Roma 2020: in attesa del varo ufficiale del Comitato promotore
- Al Tour tanti incidenti e feriti: si ipotizzano le vie legali
- Uisp Matera: conclusa la 2° edizione del Torneo antirazzista





Mondiali Antirazzisti, protagonista la Sampdoria Rude Boys & Girls



GENOVA, martedì 12 luglio 2011

Cerimonia di chiusura nel pomeriggio di domenica 10 luglio, della XV edizione dei Mondiali Antirazzisti a Castelfranco Emilia, la manifestazione organizzata da Uisp e Progetto Ultrà. Bandiere, cori e tanti colori hanno accompagnato sul palco la sfilata dei vincitori: numerose le coppe assegnate, a partire da quelle sportive tra cui la coppa del torneo di calcio assegnata al TPO - Teatro Polivalente Occupato - di Bologna e la coppa omonima della manifestazione andata ai Sampdoria Rude Boys and Girls premiati da Paul Elliot, primo giocatore nero della nazionale inglese e ambasciatore della Rete FARE, che ha militato anche nel Pisa e nel Chelsea. "Il razzismo è una piaga sociale, - ha sottolineato Elliot - ma ha i giorni contati e noi lo combatteremo proprio a partire da manifestazioni come questa".

La "Coppa Mondiali Antirazzisti" è la coppa più importante dei Mondiali, dedicata al gruppo che durante l'anno si è meglio distinto per la sua attività antirazzista e sociale a livello territoriale. I Sampdoria Rude Boys & Girls, lo ricordiamo, partecipano da molte stagioni ai campionati della Lega calcio Uisp di Genova e organizzano, ogni anno nel mese di ottobre a Sestri Ponente, una delle tappe più importanti, a livello europeo, delle manifestazioni della Rete Fare, promosse per combattere ogni discriminazione nel calcio.

I Mondiali Antirazzisti 2011 si sono svolti lungo cinque giorni di pallone no-stop, dall'alba al tramonto, con partite di venti minuti giocate senza arbitro e squadre miste provenienti da tutta Europa e dal mondo. Miste in tutti i sensi: parità culturali e di genere, tifoserie ultrà e gruppi di migranti. E poi musica indie, mostre e incontri. Quest'anno si è giocato anche a basket, cricket, rugby e volley: perché lo sport parla l'idioma antico della cittadinanza comune.

Dominguez assolta: è scandalo

ILIPPO MARIA RICCI
MADRID

Un etiope naturalizzato spagnolo che dormiva sulle panchine dei parchi di Madrid, Aleanyehu Bezabeh, squalificato per due anni. Un ex biker di secondo piano, Alberto Leon, suicidatosi. Il guru del doping spagnolo, Eufemiano Fuentes, tranquillamente al lavoro nel suo ambulatorio alle Canarie. La grand dama dell'atletica spagnola, Marta Dominguez, scagionata da tutte le accuse di doping. Queste le due facce dell'Operacion Galgo, la seconda grande offensiva antidoping scatenata il 9 dicembre scorso dalla Guardia Civil spagnola finita come l'altra, l'Operacion Puerto: incagliata.

Scagionata Ieri il giudice ha scagionato la Dominguez dall'accusa di somministrazione di sostanze dopanti. L'assoluzione fa il paio con l'altra, arrivata in aprile, dalle accuse di doping piovutole addosso con l'Operacion Galgo e con la neutralizzazione giuridica delle intercettazioni telefoniche. Ora a Marta resta solo da liberarsi dell'ultimo capo d'imputazione: frode fiscale. Una questione amministrativa, i pezzi grossi che pendevano sul suo capo sono spariti. Può anche darsi che Marta sia innocente, che la sua carriera, adornata da 14 medaglie e diversi titoli illustri, si sia sviluppata solo grazie all'allenamento. Se così fosse la Guardia Civil e i media spagnoli hanno preso un abbaglio colossale. E, a dar retta ai giudici che hanno seguito le due operazioni, per la «Benemerita» si tratterebbe del secondo erro-

re dopo quello dell'Operacion Puerto. Apertasi nel 2006 con clamore internazionale e poi progressivamente spentasi senza lasciare, in Spagna, strascichi di rilievo.

Il ponte A fare da ponte tra le due operazioni 4 persone: i fratelli Eufemiano e Yolanda Fuentes, arrestati in entrambe le occasioni, ma sempre in grado di cavarsela senza danni eccessivi, il biker Alberto Leon, descritto dalla Guardia Civil come il tuttofare di Eufemiano, impiccatosi il 10 gennaio. E Marta. Dalle carte della Operacion Galgo era emersa una cosa tenuta segreta ai tempi della Operacion Puerto: che una delle sacche di sangue sequestrate nel 2006 a Fuentes, poco prima che Marta vincesse l'oro nei 5000 agli Europei

di Göteborg, era riconducibile a lei grazie al numero di telefono che la etichettava: il cellulare dell'attuale campionessa mondiale dei 3000 siepi. Stesso collegamento anche per un piano di allenamento e ulteriore prova la presenza nelle carte di Eufemiano di un nome in codice particolare: quello del cane di Marta. Un escamotage questo dei cani usato da Fuentes anche con i ciclisti Ivan Basso e Alejandro Valverde (entrambi squalificati per l'Operacion Puerto, ma su iniziativa italiana).

Lotta politica La Guardia Civil, allertata da un atleta spagnolo, aveva avviato un'indagine massiccia che il 9 dicembre aveva portato alla perquisizione di 15 case e al fermo di 14 persone, compresa la Dominguez, incinta. Marca aveva dedicato alla cosa le prime dieci pagine. Ovunque titoli durissimi, con la Spagna rabbiosamente in lacrime per l'ennesimo tradimento, corroborato da prove schiaccianti. Poi la battaglia attorno a Marta, vicepresidente della Federatletica spagnola fino a dicembre 2010 e con simpatie per il Partito Popolare, è diventata politica. La destra ha accusato di complotto la sinistra, che in realtà con i trionfi di Marta e di tutti gli altri atleti in questi anni di governo e di crisi si era glorificata assai. Marta ha trovato difensori illustri e piano piano ha vinto le sue battaglie. Tre mesi fa ha partorito Javier, il primo figlio. Oggi, a 36 anni, può riprendere a cullare il sogno di Londra 2012. La sua fedina penale sportiva è incredibilmente pulita, giornali e inquirenti si sono sbagliati.

**Nella sentenza
conta anche la
politica: era
battaglia fra
destra e sinistra**



Marta Dominguez, 35, assediata AP

WELLES

il punto

di PIERANGELO MOLINARO

Ancora la Spagna Quante ambiguità nella lotta al doping

E' un brutto giorno per l'atletica e per tutto lo sport. Nella Comunità Europea, dove lo sforzo politico è creare leggi sempre più uniformi fra gli stati, c'è un Paese, la Spagna, dove dopar è quasi legale. Il caso di Marta Dominguez è emblematico. E' stata archiviata un'inchiesta della Guardia Civil nell'ambito dell'Operacion Galgo, che comprendeva intercettazioni che non lasciavano dubbi, non solo sull'uso da parte della mezzofondista di sostanze vietate ma anche il fatto che le spacciasse. Il cammino procedurale aveva già reso inutilizzabili quelle intercettazioni, quindi l'archiviazione era un passo quasi logico. O rischia solo per i guadagni sulla tratta di sostanze vietate non dichiarati al fisco. Ma lo sport vive di etica, ogni attività non è null'altro che un gioco codificato da regole, il rispetto delle regole stesse è centrale. Senza il «gioco» stesso non ha senso. E il doping è una violazione delle regole fra le più violente. E' un velo che scende su tutto lo sport spagnolo, dopo le tante ambiguità con il ciclismo dopo l'Operacion Puerto del 2006 e la recente Galgo, senza dimenticare tennis e calcio, già da tempo vincenti in mezzo ai dubbi. Non sarà facile per la giustizia sportiva andare contro ad una sentenza della giustizia civile, ma ci deve provare. La battaglia al doping è difficile ma necessaria, ma quanto sta succedendo in Spagna pare dare ragione alla battuta di un sprinter statunitense degli anni Novanta che disse: «Per doparsi non serve un medico di qualità, basta un buon avvocato». E' questo lo sport che vorremmo consigliare ai nostri figli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kolobnev positivo: è nell'inchiesta Ferrari

AURILLAC (Francia)

Primo positivo al Tour. Nelle urine del russo Alexandr Kolobnev è stato trovato un diuretico a effetto mascherante, l'hydrochlorothiazide, nel controllo effettuato il 6 luglio, tappa di Cap Frehel. La positività al campione A è stata riscontrata

dal laboratorio parigino di Chateau-Malabry, che collabora con l'Uci ai test antidoping. Il russo, 30 anni, 2° ai Mondiali 2007 e 2009 e 3° ai Giochi di Pechino 2008, è stato sospeso dalla squadra, la russa Katusha, in attesa delle controanalisi. Se confermata la positività, sarà licenziato e dovrà pagare al team una penale pari a 5 volte il suo

contratto annuale, come da norme interne: 2,5 milioni di euro. L'hydrochlorothiazide è una sostanza che il codice Wada definisce «specifico»: cioè uno sportivo che possa dimostrare che sia stata assunta per non migliorare la prestazione può ricevere, come sanzione, soltanto un avvertimento, e non una squalifica di due anni.

La positività di Kolobnev non può non far pensare alla grande inchiesta internazionale antidoping nata proprio in Francia, a

Lione, nel luglio 2010. Al tavolo, l'Interpol, gli inquirenti americani, svizzeri, francesi, spagnoli ma soprattutto italiani. Benedetto Roberti, pm di Padova, con l'appoggio della Guardia di Finanza di Padova e del Nas di Brescia, ha in mano l'indagine sul medico Michele Ferrari, da sempre al fianco di Armstrong, e su un consistente gruppo di corridori. Tra questi pure Kolobnev che, con gli altri russi Ignatiev, Petrov, Karpets e Gusev, era stato tra i primi a essere in-

dagato a Padova quando, il 14 aprile, il Nas si presentò nella sede Katusha a Lonato (Bs) per sequestrare cartelle cliniche, contratti di lavoro e di immagine. Sicuramente il russo è stato tenuto in Francia sotto particolare osservazione. Ieri sera è stato prelevato in albergo dalla Gendarmeria e portato nella stazione di polizia: il presidente del team, Andrei Tchmil, ha fatto da traduttore.

c. ghls.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MARTEDÌ 12 LUGLIO 2011

martedì 12 luglio
2011

CORRIERE dello SPORT
STADIO

OLIMPIADI

Disinnescata la mina boicottaggio: l'Italia parteciperà ai Giochi militari di Rio Roma 2020, delibera bipartisan

Giovedì voto in Campidoglio. E il Cio spinge le candidature del Sudafrica e Madrid

di Franco Fava

ROMA - Risolta la grana della partecipazione italiana ai prossimi Giochi Mondiali militari a Rio de Janeiro (il ministro della Difesa Ignazio La Russa aveva invocato il boicottaggio italiano in segno di ritorsione per il caso-Battisti), un'ipotesi che aveva allarmato perfino il Cio perché incompatibile con la candidatura olimpica di Roma, giovedì in Campidoglio assemblea straordinaria per il varo ufficiale del Comitato promotore di Roma 2020. Dopo il rinvio richiesto dal leader de La Destra in Campidoglio, Francesco Storace, resta sempre obiettivo primario un voto ampiamente bipartisan, dopo il parere favorevole espresso dal Pd. Si lavora per limare alcuni punti dello statuto, già frutto di un lungo lavoro. All'alba di sabato era già stato votato il bilancio preventivo 2011, nel quale sono stati stanziati tre milioni per finanziare la candidatura di Roma 2020. Massima unità dietro Roma 2020, questo il leit motiv.

AVVERSARIE - Intanto si fa più pressante il pressing del presidente Cio, Jacques Rogge, sul altre potenziali candidate ai Giochi 2020. Dopo l'assegnazione alla sudcoreana PyeongChang dell'Olimpiade invernale 2018, mercoledì scorso a Durban, il ministro dello sport sudafricano, Fikile Mbalula, ha ribadito che farà di tutto per convincere il governo a rivedere la decisione di non candidarsi. E lo stesso Rogge ha dichiarato prima di lasciare il Sudafrica: «Dopo aver parlato con molti politici e lo stesso presidente della Repubblica Zuma, ho la ferma convinzione che ci sia un desiderio genuino di candidarsi dopo il successo dei Mondiali di calcio 2010». Questo non significa che il Cio lavora contro Roma. Solo che cerca di avere più concorrenti possibili sulla linea di partenza entro il 1° settembre, scadenza delle iscrizioni.

Sabato Rogge sarà a Tokyo per le celebrazioni del Centenario della costituzione del comitato olimpico nazionale. In quell'occasione il governatore di Tokyo, Hishiara, potrebbe annunciare la

ri-candidatura per i Giochi 2020, dopo la sconfitta per i Giochi 2016. «Perché - dicono in Giappone - se è vero che l'Asia non ha mai ospitato due Olimpiadi consecutive, l'Italia ospitò i Giochi invernali del 1956 a Cortina d'Ampezzo e quattro anni dopo l'edizione estiva con Roma 1960».

Dopo due insuccessi consecutivi, il sindaco di Madrid, Alberto Ruiz-Gallardon, sta sondando con l'opposizione la possibilità di scendere di nuovo in campo. Sono in atto contatti con la Comunità autonoma di Madrid e il governo Zapatero. Sul sito as.com, il presidente del comitato olimpico spagnolo, Alejandro Blanco, si è detto assolutamente «favorevole a una nuova candidatura; anche perché i costi saranno contenuti dal momento che sono già disponibili la maggioranza degli impianti e delle infrastrutture necessarie». Sembra ormai scontata anche la candidatura di Istanbul. E non è da escludere nemmeno New York.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Tour al tribunale I feriti chiedono i danni

Basso furioso: "Al posto di Hoogerland e di Flecha io lo farei"

Johnny Hoogerland, quello che compare nelle fotografie del Tour con le cosce e le natiche striate di sangue dopo che un'auto l'ha sbattuto contro una siepe di filo spinato, partirà oggi con 33 punti di sutura. Sono 10 più di quanti gli hanno permesso di indossare l'orribile maglia a pois per il miglior scalatore che l'olandese vorrebbe difendere a tutti i costi. Se dovesse arrendersi al dolore («Mi hanno ricucito in punti delicati» ha detto) gli reste-

CICLISMO, I PRECEDENTI

In alcuni casi i corridori hanno perso la causa perché stavano a sinistra

rebbe una sola via per rifarsi un po' della delusione: intentare causa a chi l'ha investito, così come la sua squadra, la Vacansoleil, e la Sky di Flecha, valutano se portare in tribunale gli organizzatori. «Al posto di Hoogerland e di Flecha io la farei - ha detto Ivan Basso -. Servirebbe da lezione a chi guidava la macchina. Il Tour non difetta di sicurezza: i piloti dei mezzi sono ex ciclisti o gente che sta da anni nel mondo delle corse, infatti gli incidenti sono pochi. Però c'è chi rischia ugualmente il sorpasso e, se sbaglia, paghi: domenica il gruppo in fuga valeva sui 5 milioni».

Che si finisca per vie legali è possibile perché in questo caso sono chiarissime le responsabilità. Ma non sempre è così e i ciclisti finiscono cor-

nuti e mazzati. C'è una vasta giurisprudenza a dimostrarlo. Ad esempio è successo che un corridore abbia dovuto rifondere i danni provocati in gara picchiando contro un'auto parcheggiata sulla sinistra nel percorso, perché il codice prevede che si viaggi a destra. Oppure, come capitò in una prova tra dilettanti al polacco Bodnar, oggi al Tour con la Liquigas, di indennizzare la vigilesa contro cui sbatté in una rotonda: lei non doveva stare in mezzo alla carreggiata ma Bodnar aveva infilato la rotonda passando sulla sinistra, teori-

camente contromano, e il giudice lo condannò.

Per ora invece la sola sanzione toccata all'auto che ha provocato l'incidente di Hoogerland e Flecha è l'espulsione dal Tour. Del resto il regolamento non prevede altro né la polizia ha ritirato la patente all'autista della vettura come accadrebbe normalmente.

La realtà è che questa è una repubblica stradale indipendente anche se nella brochure consegnata alla partenza si precisa che il codice va rispettato come se si guidasse nel traffico di tutti i giorni. Le infrazioni so-

no abituali. Auto, moto gigantesche, furgoncini, carri pubblicitari, in una tappa del Tour corre di tutto e non è mai un viaggio rilassante. Tutti lavorano. Tutti hanno fretta di conseguire il proprio obiettivo. Gli organizzatori concedono tre tipi di permessi che vanno appiccicati sul vetro anteriore e sul lunotto posteriore: l'arancione, che permette di inserirsi sul percorso solo in prossimità dell'arrivo e in largo anticipo sui corridori; il blu-fucsia, con

cui si può «fare la tappa» ma stando sempre davanti alla corsa; il verde, che consente di porsi dove si vuole e anche di sorpassare i corridori.

È chiaro che solo con quest'ultimo permesso (ufficialmente concesso a 130 mezzi, in realtà sono molti di più) si possono creare problemi di sicurezza: è vero che i veicoli devono avere a bordo la ricevente per ascoltare radio corsa, che indica la posizione e detta i sorpassi ma, come è accaduto domenica all'auto della tv francese, c'è chi è preso dalla fretta e sbaglia i tempi della manovra. Ora si medita di ridurre in futuro i veicoli in corsa: ma 44 sono delle squadre, 15 dei commissari, 13 servono a trasportare i vip ed è difficile rifiutare il pass verde soprattutto alle televisioni che pagano in buona parte il carrozzone. Dunque, nonostante le proteste degli atleti, si andrà avanti così. E i ciclisti si tengano sulla destra.

LA STAMPA
MARTEDÌ 12 LUGLIO 2011

Sport

IL RESTO.tv

Matera - A Matera il razzismo va...nel pallone

11/07/2011 17:15

di Luigi Mazzocchi

Si è conclusa la 2° edizione di un torneo particolare promosso dalla Uisp con l'associazione Tolbà

È un tipico strumento berbero, ed ha un nome quasi onomatopeico: il Tolbà è il tamburo che spesso suonano i migranti nordafricani, solitamente decorato sulla parte superiore con il disegno di cinque mani disposte in cerchio. Che dal 1992 sono il simbolo dell'associazione materana che ne ha preso anche il nome.

Nata da un gruppo di medici per fornire cure agli immigrati presenti sul territorio, ha via via esteso la sua attività con progetti nei loro paesi di origine e poi diversificato ed ampliato il suo campo di azione con iniziative di servizio, di formazione, ma anche editoriali e culturali: e così nel corso di tutto l'anno nordafricani, senegalesi, eritrei, albanesi, bosniaci, kosovari ed est-europei che compongono la variegata comunità straniera della città partecipano a corsi, mostre e feste.

In questi giorni poi, si stanno anche...dando allo sport. Si è conclusa nei giorni scorsi infatti, dopo due settimane di intense gare, la seconda edizione del Torneo Antirazzista di Calcio a 6, promosso dal comitato provinciale di Matera della Uisp (l'Unione Italiana Sport per Tutti) in collaborazione proprio con Tolbà. Al centro sportivo del Villaggio del Fanciullo al rione Lanera (nella foto) si sono sfidate sei squadre composte dagli immigrati di Marocco, Albania-Kosovo, Romania e Kurdistan, più una rappresentativa italiana e quest'anno, per la prima volta, anche una formazione degli utenti del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asm, simpaticamente denominata 'La testa nel pallone'.

“Non è stata soltanto una festa dello sport – dicono gli organizzatori - ma anche una preziosa occasione di confronto con mondi e culture altre, spesso confusi nell'anonimato di contesti urbani sempre più spersonalizzanti, che alimentano paure irrazionali e infondate”.

Per la cronaca (e solo per quella) il torneo è stato vinto dalla formazione rumena, che ha battuto in finale quella italiana. Alla fine poi, tutti insieme a festeggiare con una grande manifestazione aperta all'intera cittadinanza. Intanto Tolbà sta pensando di partecipare in futuro con una propria rappresentativa ai Mondiali Antirazzisti, promossi e organizzati dalla Uisp nazionale, che si svolgono ogni anno a Casalecchio di Reno, in Emilia Romagna, con squadre miste per età, sesso, provenienza e abilità.